


70  
1712  
8  
LUIGI VICENTINI



# Il problema dell'educazione sessuale



con prefazione di 

ALFONSO DE PIETRI-TONELLI



MILANO

Casa Editrice Scolastica di LUIGI TREVISINI

*Corso P. Romana, 100*

—  
*Proprietà letteraria riservata*  
—

---

MILANO - UNIONE TIPOGRAFICA - *Corso Romana, 98*

1921  
Bened. Lugliani

---

---

## PREFAZIONE

---

Perchè non mi si attribuisca una presunzione che io son ben lontano dall'averlo, devo subito dichiarare che la ragione di queste mie brevi righe, poste innanzi all'opuscolo del maestro Vicentini, sta unicamente nell'amicizia e nella stima che al maestro Vicentini mi legano e nell'interesse che, da alcuni anni, destano nella mia mente i numerosi ed attraenti problemi sociali, che si connettono alla vita sessuale degli individui.

L'averlo modestamente tentato, con varie pubblicazioni, di elevare, in Italia, a dignità di pubblico e sereno dibattito, uno degli aspetti della questione sessuale (cioè quello della limitazione volontaria delle nascite), non mi dà, certo, motivo alcuno di credermi, o di farmi credere, specialista della materia. Io ho anzi molte ragioni (all'infuori di quella di volermi creare un comodo e ridevole alibi) per ritenere che difficilmente ci si possa specializzare in problemi così complessi e di vera sintesi sociologica, come son quelli inerenti alla vita sessuale: problemi dei quali la posizione e l'indagine sono anche molto recenti, e non soltanto fra noi.

Pure ridotta nell'ambito della pedagogia, cioè, dell'istruzione igienica e dell'educazione morale, la questione sessuale coinvolge un tale numero di ricerche in campi diversi e di conseguenti soluzioni, che la complessità e la difficoltà dell'argomento sono soltanto paragonabili alla limitatezza del materiale di studio fino ad ora raccolto e all'abbondanza dei pregiudizi dominanti nella vita pratica.

Che il bisogno sessuale sia per l'individuo (a parte ogni amplificazione) altrettanto importante e decisivo, quanto altri bisogni che han dato luogo a più serena meditazione, è cosa che niuno porrà in dubbio. Eppure oltre all'indagine a scopo biografico sulla vita di uomini illustri, oltre alla connessione del problema sessuale a quello economico, ben poco s'è fatto di non affrettato e semplicistico, e che possa pretendere il nome di ricerca speciale e notevole.

E mentre, di recente, mille problemi si vanno ponendo in materia, i più mostrano una grande incertezza ed esitanza a riflettersi e pronunciarsi.

In Italia, io non ho trovato chi risponda ad una domanda che, nella mia inchiesta intorno al neomalthusianismo, si riferiva all'educazione sessuale da darsi ai giovani.

E ci troviamo in questo, come in tutti gli altri aspetti della questione sessuale, di fronte all'opinione, tanto diffusa, che tali problemi, i quali ricevono nella pratica le loro soluzioni, in teoria non abbiano neppure da porsi.

Le ragioni che potrebbero darsi di tale punto di vista, evidentemente ristretto e preconcelto, sono diverse, ma non molto convincenti, e sarà a posto elencarle e discuterle qui, come sarebbe a posto discuterle nella premessa di qualsivoglia altro dibattito in materia sessuale.

a) E' a dubitarsi dell'opportunità d'intrattenere a lungo, anche a scopo puramente scientifico, persone che non abbian finita la vita sessuale, dato che

finisca, intorno ad argomenti, il cui solo richiamo pu òcostituire un incentivo e un indizio talora preoccupanti. A questo riguardo va confessato lealmente, che la fortuna di certi libri di igiene sessuale e di certi romanzi, che si propongono per iscopo di combattere, come si suol dire, la immoralità, denudandola; — è fondata per buona parte sulla curiosità spesso dannosissima che tali argomenti sanno destare nei più. Ciò che non implica l'immoralità di quei libri e di quegli autori; poichè — è ovvio — la moralità dell'autore si giudica soltanto dalle intenzioni che possono esser buone e dare vita a un libro cattivo e viceversa; e il valore morale del libro è vario, a seconda del lettore e delle condizioni in cui il lettore eventualmente si trova.

b) Essendovi disarmonia fra lo sviluppo delle facoltà umane e potendo la capacità sessuale in molti individui precedere la capacità intellettuale e quella economica (onde la difficoltà d'un insegnamento igienico e d'un soddisfacimento normale) l'impulso sessuale, più che perfezionato e svolto, va compreso, non rilevandolo neppure in certi casi.

Altre argomentazioni meno solide, potrebbero pure ricordarsi.

c) L'individuo ha sempre trovato da sè, nelle mille occasioni e circostanze della vita, la soluzione del problema sessuale e gli ammaestramenti pratici necessari. Fare una teoria è difficile, se non impossibile ed è sempre esagerare l'importanza dell'argomento. Tutta la storia è lì a dar ragione all'empirismo ed a ridere delle prediche, dei fervorini, dei manuali del perfetto amatore. Troppo spesso anche lo scolaro è già maestro almeno di sè stesso.

Ora è evdiente che l'argomento (a) si ricollega principalmente al concetto cattolico della viltà dei bisogni materiali e della carne in ispecie. Devesi quindi diffidare di fronte a un'idea preconceita. E

bisogna anche domandarsi se la curiosità e lo stimolo che suscita ogni questione sessuale, anche in esseri abbastanza equilibrati nei sensi, (e i giovani lo sono di rado) non dipendano dall'aver sempre evitata e resa sospetta, e quindi misteriosa e ghiotta la discussione.

Quanto alla (b), è da notarsi che anche ammessa, e perchè ammessa, la necessità di comprimere, di infrenare i sensi, non c'è contraddizione nel chiedere l'educazione della volontà, come valido sussidio.

Che, come si assevera giustamente nel paragrafo (c), ognuno, sia maschio, sia femmina, sappia, e molto presto, il fatto suo in materia di sesso, non esclude, bensì suggerisce caldamente, che alla sapienza empirica acquistata occasionalmente, inevitabilmente — e non dalle migliori fonti — si debba sostituirla una più solida e ragionata: tutto sta a trovarla!

Ed è qui il compito della pedagogia.

Ed è questa anche la questione che imposta ed agita, dei primi in Italia, il maestro Vicentini nel suo opuscolo che ebbe in origine la forma di conferenza. Difficilmente si potrà dubitare che, in linea generale, la precettistica pedagogica si sia assunta oggi un compito al quale soltanto in parte potrà corrispondere per le grandi e quasi insormontabili difficoltà pratiche che le si parano dinanzi. Niente di più ingiustificato quindi della meraviglia per gli scarsi successi ed anche per gli insuccessi della pedagogia.

La pedagogia deve: 1.° nella teoria risolvere una infinità di problemi complicatissimi; 2.° deve tradurli nella pratica educativa. Due compiti questi egualmente difficili e talora, davvero, arrischiati.

Per attuare il secondo, essa deve tener conto del fatto che l'allevamento della prole si compie in ambienti disparatissimi e tutt'altro che armonici, come sono la scuola, la famiglia e talvolta anche la stra-

da; da persone pel gran numero impreparate o malamente preparate.

Della scuola e della famiglia (nelle sue svariate specie) son noti i difetti in rapporto all'educazione dell'infanzia.

I. La scuola (a) è ambiente uniforme e quindi, a forza, comprimente e talora modificativo delle varietà individuali del carattere e ciò non sempre, nella miglior direttiva. Con concetto democratico molto superficiale, la scuola aspira a una educazione unica pei bambini di tutte le classi, di tutti i ceti; e nel contrasto con la realtà, finisce per non poter imprimere alcun ideale veramente sentito.

La scuola è (b) ambiente artificioso, astratto dalla vita. In essa il fanciullo non fa che studiare o studia in prevalenza, contrae quindi abitudini che male lo preparano ad una vita di lavoro. Dopo la scuola e per le abitudini prese in essa, non c'è che la vita dell'impiego che si adatti a piena a chi ne esce come dopo il seminario la vita più consona è quella del sacerdozio, come dopo la caserma la vita della milizia è la più conseguente. La democrazia che domina ha saputo fare una scuola che è valida preparazione alla vita burocratica e non a quella produttiva. E non sono misurabili i danni di questo indirizzo. Basta rilevare: 1) la riluttanza che provano i giovani usciti dalla scuola a rinunciare all'ideale dell'impiego per darsi alla vita libera dei commerci e dei rischi; e basta anche notare: 2) l'innegabile abbassamento del livello non soltanto intellettuale delle scolaresche: ciò che non deve meravigliarci se si pensa che tutto induce oggi a far prender la penna a chi, più proficuamente per sè e per gli altri, potrebbe maneggiare sapientemente la lima o la cazzuola. E il disagio si manifesta prima che nella vita, nella stessa scuola: specialmente nei gradi superiori.

In un ambiente come la scuola la pedagogia dell'istruzione e quella della educazione (e si noti che

l'istruzione e specialmente certa istruzione, non significa affatto educazione) non possono in alcune delle loro parti sperare di attingere grandi successi.

E non c'è nulla di più sbagliato del pretendere, come si fa ogni dì più, che la scuola soppianti via via la famiglia.

II. In tema di famiglia, anche i pedagogisti dimenticano troppo spesso, o non si ricordano quanto sarebbe necessario, l'infinita varietà di famiglie che presenta la vita reale, per cui dare delle norme generali riesce assai difficile, eppoi poco vantaggioso. La pratica pedagogica familiare è ancora tutta in balia di sistemi tradizionali, e si può affermare, senza esagerazione, che l'abbandono in cui spesso si lascia crescere il fanciullo è forse a preferirsi — poichè la vita è grande maestra — ad una forzata precettistica affrettatamente teorizzata e male seguita. Il ricordo dell'antica educazione paterna e tirannica deve farci guardinghi contro ogni costrizione anche verniciata di modernità e di scienza: le quali espressioni, ben considerate si riducono spesso a pure espressioni verbali.

Ora se tutte queste considerazioni valgono a mostrare il terreno malsicuro su cui s'aggira ogni possibile pedagogia e l'aridità di quello nel quale la pedagogia stessa vuol gettare i suoi semi, e valgono anche a spiegarne la lentezza dei progressi e l'esitanza a introdurne lo studio in tutti i rami di preparazione all'insegnamento; — non mirano certo a negare, ma ad accrescere il valore (illustrandone le difficoltà) dei tentativi e degli sforzi che i pedagogisti fanno.

La preoccupazione diffusa del miglior allevamento della prole è certo indice di sviluppo degli affetti disinteressati e di preveggenza: quando alle dichiarazioni s'accordino i risultati, e quando non si cada a seguire gli esagerati, i maniaci che si spacciano volontari e di frequente per apostoli.

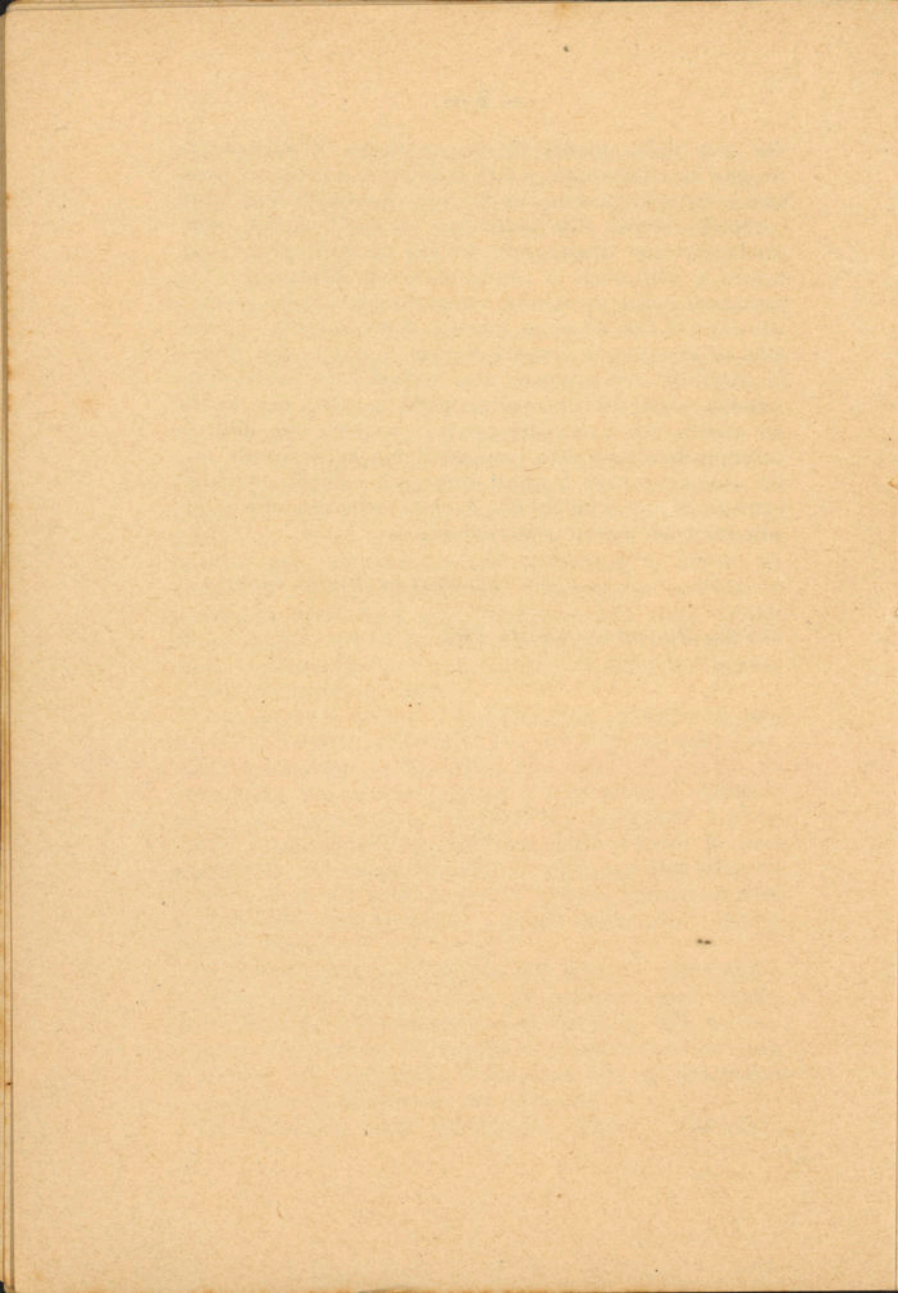
Un opuscolo, come quello del maestro Vicentini,



che esce dalla mente di chi sa unire all'esperienza lunga, la riflessione, e affronta una questione pressochè nuova, anche nella sua formulazione, non correndo subito alle soluzioni, ai modi facili, semplicistici, ma illustrando invece le difficoltà, invitando a discuterle e limitandosi ad affermare l'importanza della questione, consigliando anche in questo campo l'educazione morale della volontà; — merita in sè e per le dispute feconde cui può dar luogo, la migliore accoglienza; non soltanto da parte della schiera ristretta dei pedagogisti teorici, ma anche da quella più vasta dei pratici, schiera che dovrebbe includere non solo i maestri, ma tutti coloro, siano o no genitori, i quali hanno il compito di indirizzare in qualche modo, e colla serenità che è necessaria, le nuove generazioni.

ALFONSO DE PIETRI-TONELLI.

*Villa Budrione, Agosto 1912.*



---

---

## Perchè...

*Io posso aver peccato di superbia, affrontando un così complesso argomento.*

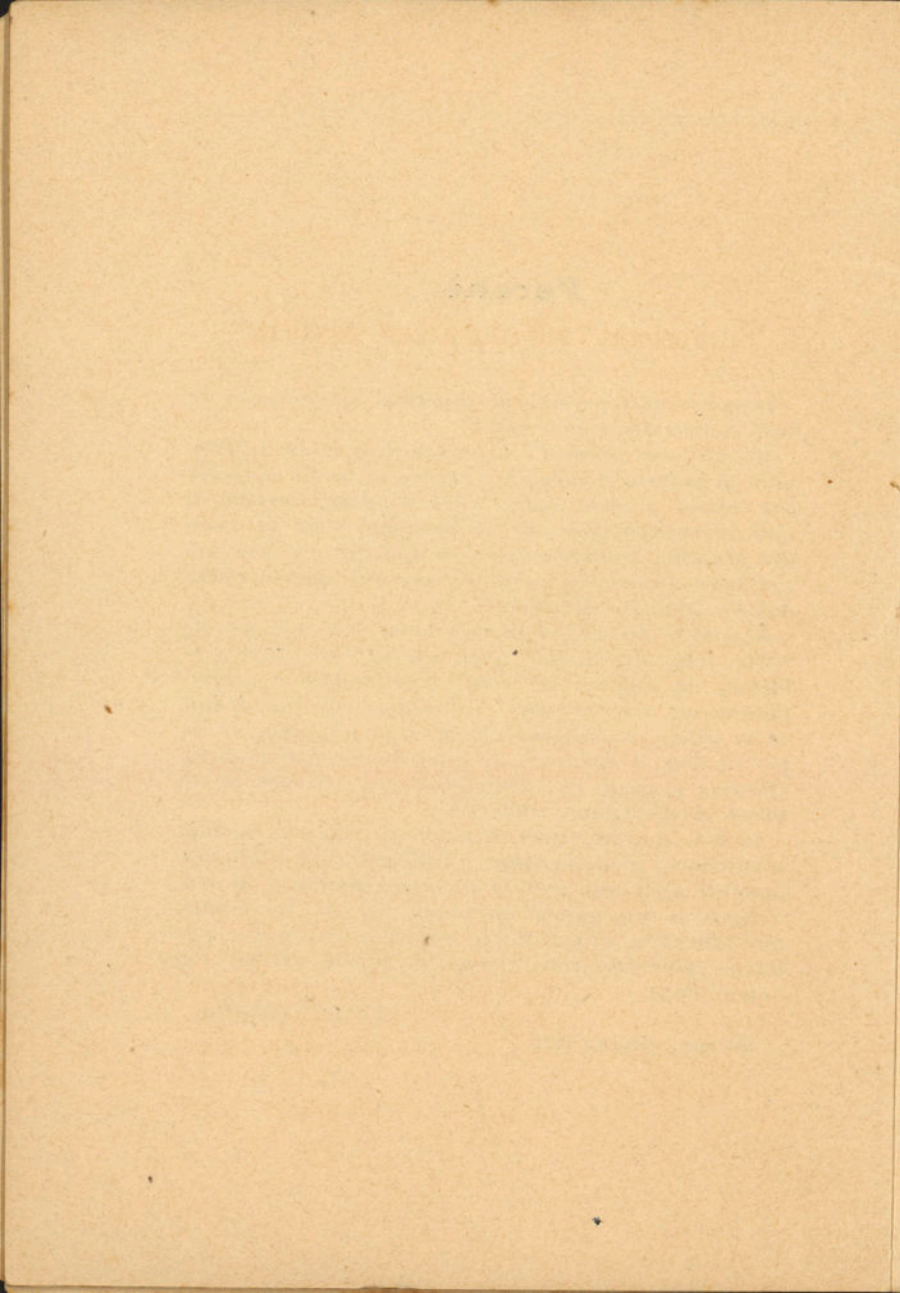
*Ma mi sono proposto un onesto fine e sarei lusingato di poterlo conseguire: recare in mezzo a Quelli che hanno — come me — cura d'anime, l'assillo di una preoccupazione che si protende oltre la sfera del presente tradizionalismo pedagogico e lievitare nel Loro animo un nuovo fervore per questa opera dolce e augusta di educare.*

*E mentre mi umilia di non poter, nel mio piccolo ruolo, folgorare di luci spirituali un così grave problema, mi auguro che Essi, meditandolo e confortandolo di osservazioni e di studio, possano dedurre la salda convinzione che non sia lontano, anche per l'Italia, il momento di assegnare alla Pedagogia sessuale il posto che degnamente le conviene in un piano d'educazione moderna.*

*Se sia, e come, riuscito a questo fine con la mia trattazione, giudicheranno i Colleghi. Io ho dato certamente ogni mio tribu'ò di intellettualità e di sentimento a lumeggiare un nuovo aspetto del problema educativo, con tutta la buona intenzione;... e le buone intenzioni sono sempre meritorie almeno... di benevolenza.*

LUIGI VICENTINI.

Rovigo, giugno 1912.



---

## Il problema dell'educazione sessuale

---

Non si possono prevenire, nè  
guarire i mali della società se  
non parlandone apertamente.

*G. Stuart Mill.*

Anche la scienza ha i suoi argomenti di moda. Ed oggi è di moda occuparsi del problema sessuale, in rapporto però alla pedagogia, per quel nesso che il problema stesso ha con l'educazione morale della gioventù.

Il problema sessuale è, senza dubbio, uno dei molteplici aspetti che offre il problema morale, ossia il più difficile, il più complesso, il più indipendente dai singoli conati di un individuo, di una scuola e di una legge, e comprende tutto quello che facciamo nell'intento di promuovere il bene.

Ma è necessario premettere che il problema — il quale s'integra della scienza del medico e dell'igienista con la dottrina del filosofo, del pedagogista e del sociologo — è così delicato, così irto di punte che, allo stato di sua divulgazione e nello stadio di sua maturanza, nessuno ancora può recare la sicurezza di affrontarlo con intenti di *soluzione pratica*. Questa

fase risolutiva è ancora in grembo a un domani più o meno prossimo, mentre gli studiosi di ogni campo, con una mirabile convergenza di spirito, si apprestano a maturarne gli sviluppi e a fissarne le direttive.

In questo solo il problema sessuale può dirsi nuovo: per le correnti di opinioni e di propaganda che oggi l'accompagnano e per le ricerche strumentali di una soluzione che non potrà mancare. Problema invece noto e studiato fino dai secoli scorsi e che ha dato al Rousseau, al Basedow e al Jean Paul ragione di formule e profilo di programmi che sono però restati confinati nel regno delle ideologie.

Del resto è a meravigliare che, intorno alla disciplina dell'amore, gli uomini del passato abbiano manifestata la loro atonica indifferenza, passandovi sopra come una superfluità inconcludente.

E mentre non esiste nella vita una funzione più grande, più solenne e più importante della riproduzione della specie, essa non è stata degna, tuttavia, di alcuna tangibile preoccupazione ed è ognora abbandonata per intero alle correnti naturali degli istinti, ai capricci e agli interessi momentanei dei singoli individui. Così che gli istinti sessuali e i rapporti fra i sessi si manifestarono sovente belluini e antisociali.

E vedi contraddizione! Noi ci preoccupiamo discretamente della riproduzione delle razze animalesche; ma non ci curiamo della nostra, affidando alla cieca natura, agli errori superstiziosi, alla buona ventura la funzione più delicata e più alta: la conservazione e il rinnovamento della razza umana.

• • •

Se è venuta ora la volta di dar risalto al problema sessuale è stato per un doloroso accertamento.

Il punto di partenza della questione sessuale che si agita pubblicamente in Europa da pochi anni a questa parte, è stata la constatazione del fatale incremento delle malattie segrete che la « Città moderna » è venuta man mano provocando. Furono i medici ad iniziare, ad accendere e ad accentuare la nuova propaganda. Essi ebbero presto la coscienza del male intenso, e da quella è sorto in essi un vigoroso impulso a reagire.

Così i medici di Francia, di Germania e della Svizzera crearono delle società per la lotta contro le malattie sessuali. E la società tedesca convocò il primo grande Congresso di pedagogia sessuale a Mannheim nel 1907, Congresso al quale si diedero convegno persone di tutte le mentalità e della preparazione più diversa: medici, pedagogisti, giuristi, uomini politici, direttori d'istituti d'educazione, religiosi, filantropi e sociologi.

Poi un Congresso, con eguali intenti e interessante per concorso di studiosi e per serena obbiettività di discussione — presieduto dal Prof. Foà che è l'apostolo più nobilmente fervido e illuminato del problema in Italia — è stato tenuto a Firenze nel novembre dello scorso anno.

Ma *cuique suum*. Se i medici videro che al male fisico occorreva opporre una istruzione medica, affinché la gioventù non andasse alla leggera, e con perfetta ignoranza delle conseguenze, incontro al

male pronto, sicuro e quasi inevitabile... i moralisti, i filosofi, gli educatori aggiunsero: Sta bene; anche quella è una via da percorrere; ma badate che istruire non basta: bisogna educare. E educare significa non solo predicare dei buoni precetti, ma con metodi vari e col sapiente sviluppo di diverse energie, disciplinare la fantasia, esercitare la volontà e rafforzare l'organismo dei giovani, riempiendo loro lo spirito di alti valori e provocando nell'animo loro lo sviluppo del sentimento di responsabilità.

\* \* \*

Non abbiamo l'autorità che ci consenta di illustrare certi dati impressionanti per confortare di ragioni tecniche e scientifiche talune statistiche. Ma possiamo azzardare meno timidamente l'affermazione che le malattie veneree aumentano, che la gioventù le coglie per ignoranza e le diffonde con spensieratezza; che le condizioni della morale sessuale si vanno sensibilmente aggravando.

Nelle città, tutti — gli adulti come i fanciulli — sono trascinati in un vortice di sensazioni nuove e di eccitamenti continui.

Nelle fabbriche i contatti dei sessi, la mescolanza delle età, la presenza frequente di elementi dissoluti avviano ad un risveglio anticipato e morboso dei sensi. Per cui crescendo in ambienti, in cui civettano tutte le seduzioni e in cui del piacere non si ha, in fondo, che il concetto animalesco delle razze primitive — pur ricoprendolo di tutte le ipocrisie civilissime — è naturale che quanto ad esso richiami, sia una tentazione insieme e un passatempo.



Così man mano che la vita si rende più febbrile, la corruzione si rende più audace. Ciò che urge è godere; e come le nuove invenzioni hanno portato il delirio della velocità, così il bisogno pazzesco dell'emozione lo fa cercare anche dove mai non si sarebbe dovuto.

A questo aggiungi che il fatto sessuale è, per un tradizionale e ristretto principio, ombrato di tanti veli che nella coscienza dei più esso si falsa e tradisce, e i suoi elementi positivi si confondono con tante interpretazioni d'idee da farlo trasformare in una morbosa e degenerata chimera.

Inoltre si persiste a sottrarre la vita sessuale ad ogni discussione e a circondarla di mistero; sicchè ogni accenno velato eccita la fantasia, specialmente dei più giovani. I quali nulla dovranno sapere del sesso, se non dalle confidenze peccaminose di qualche compagno, dai sorrisi beffardi di un domestico o dai richiami rivelatori di qualche porta socchiusa. Onde la nostra gioventù si inizia ai suoi misteri per istinto, a traverso esperienze dolorose o con guide malsane. Di modo che il fatto più sacro della vita si raccomanda alla didascalica di siffatte bocche profanatrici, accidentate a tutte le impudicizie.

Nè basta: allo stato presente noi siamo sotto l'influenza dannosa della tradizione e della scuola, le quali insegnano essere l'istinto sessuale il più animalesco, il più basso, il più triviale, mentre esso si traduce in un'alta e nobilissima funzione destinata a dare all'uomo una serie di soddisfazioni fisiche e psichiche da conseguirsi in modo che non sia di danno alla salute dei singoli, che non minacci la salute col-

lettiva, che mantenga l'alto valore della razza e che si svolga in armonia con tutte le altre energie della vita.

Infine, delle colpe e dei delitti sessuali nessuno deve accorgersi, nè parlare. La decenza e il pudore lo vietano.

Ma « tacere la verità è — secondo A. Thiers — nascondere il male non sopprimerlo ».

\* \* \*

Invece della vita sessuale non si deve far motto in quella grande fucina di coscienze che è la scuola (e si intenda ogni ordine di scuole). L'insegnante deve astenersi, collo scrupolo più assoluto, da ogni accenno alla riproduzione umana, ai suoi meccanismi, ai suoi organi, alle sue leggi, ai suoi bisogni, ai suoi pericoli.

E nella famiglia, particolarmente, italiana poi non se ne parla affatto.

Appena è grazia se nelle famiglie più colte ed agiate sia curata ai primi albori della vita sessuale questa fase essenziale dell'esistenza, che ha una grande importanza per i due sessi; ma ne ha una grandissima per la donna.

Tutto al più allora si ha qualche pensiero per i primi periodi mestruali: il resto rimane nell'ombra mentre alcuni dei tanti pericoli potrebbero essere prevenuti, se la fanciulla avesse, in tempo, qualche notizia della sua grande missione umana, del significato, della delicatezza della sua vita sessuale. Ma nessuno gliene parla, nè accenna. Essa deve igno-

rare tutto per un falso concetto di pudore; per cui la sua esperienza si compie a traverso le intuizioni istintive, le frasi lascive delle sue coetanee e de' suoi coetanei corrotti, e — pur troppo! — a traverso incoscienti abbandoni di sè, in fondo ai quali o c'è la rovina di tutta la vita o la morte di tutte le illusioni. E l'una vale l'altra.

E così si tira via con questa ignoranza che è poi una sfacciata ipocrisia, perchè tutta la nostra vita è malata di menzogna.

Eppure l'ignoranza non è l'innocenza e la verità detta, convenientemente, non ha mai fatto del male a nessun ragazzo, quanto il silenzio e il falso pudore che hanno corrotti il corpo e l'anima a migliaia di essi.

Ricerche spassionate hanno messo in evidenza la nostra miseria sessuale; e siccome è stato dimostrato che una gran parte di questo flagello è dovuta al sistema di educazione finora adottato — secondo il quale non si reputa lecito istruire la gioventù sul problema sessuale — così nelle classi dirigenti dei grandi paesi si è venuto creando un movimento nuovo, ossia quello che reclama l'insegnamento *diretto* ai giovani della pedagogia sessuale.

Infatti è da ritenere che una delle maniere più sicure per salvaguardare la purezza dei giovani è quella di apprendere loro a conoscere la loro vita sessuale non solo, ma le leggi dei fenomeni sessuali; e quali sieno le condizioni per cui l'uomo si propaga e si mantiene, non che le vie che la natura oppone al male minacciante l'uomo stesso.

Ciò che si ignora, o non è abbastanza ricordato

dalla maggioranza degli uomini, è l'identità della morale con l'igiene e di questa con la civiltà e il progresso; e si ignora altresì — o si vuole ignorare — che quando la vita sessuale è in contraddizione con le leggi della vita produce malattie e degenerazioni fisiche, intellettuali e morali. Ciò non ostante si persiste a ritenere che sia impossibile e nocevole alla salute del corpo il disciplinare e governare l'istinto sessuale.

Perciò contro la congiura del silenzio bisogna opporre la coscienza della parola, proclamando la necessità di rendere coscienti gli incoscienti e di informarli in modo semplice e sicuro dell'alto valore di cui fanno scempio.

\* \* \*

E' ormai pacifico — la controversia, se mai, è nel metodo — che la scuola e la famiglia devono occuparsi di codesto problema, perchè fra una trentina d'anni, probabilmente, la generazione nuova si meraviglierà del pregiudizio sussistito tanto tempo di voler nascondere, travestire o — peggio ancora — trascurare un fenomeno naturale così semplice e a un tempo così grandioso.

Quanto alla scuola, è essa sicura di aver trovato modo di armonizzare insieme il senso della vita reale e le idealità del suo compito in guisa da esercitare una funzione veramente efficace ed utile?

Può dire la scuola: Io nulla ho lasciato di intanto per educare il cuore, per dare allo spirito la maggior bellezza, per conferire agli affetti le più

delicate sfumature, tutte le nobiltà?... Ho io messo nell'animo del giovinetto virtù che saranno il miglior correttivo alla prepotenza dei sensi, il miglior freno alla volgarità dei desideri, il più forte ostacolo alla brutalità degli appetiti?...

Se la scuola dunque vuol vivere del suo tempo ed aspirare ad eccellenza deve far proprio il detto di Terenzio: *nihil humani a me aliquum puto*. E anzichè dedurre la sua azione dalla osservanza di un programma didattico, pur che sia, deve informarlo anche ai bisogni contingenti della vita reale. Se quindi, in un dato momento, un certo problema civile si agita fra il pubblico, un problema di pratica necessità, essa deve portarvi il proprio contributo con quella serena obbiettività di esame che le si conviene.

E allora alla istruzione, che vive di parole, di reminiscenze e di imitazioni, dobbiamo sostituire un insegnamento che abbia per oggetto la vita reale e la società, e trarre dalle stesse radici della vita la più alta bellezza del sogno.

Onde nulla va trascurato di ciò che riguarda i fanciulli. E nell'educazione — ricordiamolo — tutti i problemi hanno eguale importanza. Così che la superfluità non esiste e nulla di ciò che interessa il nostro spirito e lo agita può dirsi superfluo.

A ragione il nostro secolo fu già definito da Ellen Key « il secolo dei fanciulli » e la definizione è giusta, se non forse per quello che si fa praticamente per loro, certo per quello che si scrive teoricamente intorno a loro.

« L'affetto, la cura, la tenerezza dei genitori, ver-

so il bambino, sono rimasti magari identici; ma, per compenso, è cresciuto l'interesse sociale intorno ai fanciulli: ciò che era soltanto istinto negli individui è diventato, o va diventando, coscienza nella collettività. Così l'amore paterno e materno si è trasformato, si direbbe quasi stemperato e diffuso in un amore più vasto; il palpito del cuore è diventato un pensiero del cervello: in una parola, non si può dire se oggi si ami di più il bambino, certo si vuole studiarlo di più per educarlo meglio. » (Sìghele)

Così la famiglia dovrebbe persuadersi che la verità è, come il sole, disinfettante, utile, feconda e non può far male — anche quando non sia la verità fotografica che appare all'occhio di tutti, ma la verità misteriosa, occulta, quella che appare agli occhi di pochi. — E quando si vuole, come è nel supremo desiderio di ogni padre, far dei propri figli degli uomini, bisogna cominciare a trattarli come uomini, raccontando loro — invece dell'insulsa invenzione della cicogna o dei cavoli o degli angeli, o della stolta risposta che non sono cose che i bambini debbono sapere — la verità, la quale, solo per questa sua qualità, è pura e sacra.

E' necessario, adunque, dire la verità ai fanciulli anche su questo argomento, e perchè essi non ammettono di essere ingannati — e il loro interesse è tanto più vivo quanto credono alla verità — e perchè la verità semplice, logica, naturale risponde ai bisogni, alla curiosità e all'igiene del loro spirito. Se no, nasce che essi apprendano di soppiatto e imperfettamente, ed attribuiscono a questi fatti natu-

rali un senso licenzioso, misterioso e procace; e invece di accoglierli nel proprio spirito come una nozione di fatto, semplicemente, vi fantasticano e vi arzigogolano sopra pericolosamente e diventano, per ciò, salaci per colpa di chi li voleva ignoranti.

L'educazione sessuale, poi, vale anche come antidoto e come freno a quel dilagare inverecondo di conversari osceni e materiati di turpiloquio, nei quali anche i fanciulli stemperano le loro maliziette e si accendono di insana precocità sessuale.

\* \* \*

Ma quale sarebbe, ad esempio, l'ufficio della famiglia nell'educazione dell'istinto sessuale? Sarà quello l'ambiente più opportuno, e il solo tra tutti, dove si possa educare il giovane? Lo consentono oggidi le condizioni in cui vive la famiglia moderna?

E' a dubitare; perchè ad ottenere preziosi risultati occorrono madri adatte, il che non è ordinariamente il caso delle *sopraffinate*, allevate esse pure col sistema del mistero e dell'esagerata ostentazione dei falsi pudori. Anche nelle classi agiate e medie, a cui più specialmente parrebbe applicabile il concetto dell'istruzione domestica, non si è spesso in grado di attuarlo. Men che meno poi è frequente la possibilità di attuarlo nelle famiglie disagiate, dove sappiamo come si svolge la vita.

Pur troppo, molti genitori si trovano nella impossibilità materiale di compiere il loro *dovere educativo*: la miseria e l'obbligo del lavoro delle fabbriche li costringono forzatamente all'abbandono dei

figli. E' la fatalità economica, è la ferrea legge dell'industrialismo moderno che li rende impari al loro ufficio.

E allora il bambino sente la nostalgia di questi genitori troppo affaccendati e troppo lontani; — quando non riceve ad ogni piè sospinto il *virus* velenoso del disonore del padre o della madre — egli ha una visione imprecisa, ma acuta, di questo mondo che gli si agita intorno; e poichè poco o nulla si occupano di lui, colma egli la lacuna, occupandosi molto di ciò che lo circonda; e da sguardi, da parole sorprese, da piccoli fatti intraveduti, si forma una sua incosciente e amara filosofia: egli entra troppo presto nella vita con passioni e con desideri che non sono dell'età sua; egli è un precoce che sa troppo di quel che non dovrebbe sapere e sa poco di quel che avrebbero dovuto insegnargli e non gli hanno insegnato.

Così la precocità dei sensi, per forza di agenti esteriori, è straordinaria, il costume si deturpa e la psiche si ammala.

\* \* \*

Non vi ha, dunque, alcuna ragione plausibile d'attardarsi nell'attuale andazzo di cose, giuocando un terno al lotto sulla riuscita dei nostri figliuoli che sono tanta parte di noi stessi.

Solo coloro che hanno l'animo uncinato a tutte le superstizioni, possono tentare una resistenza alle correnti d'una educazione moderna, e credere che si debba proteggere nell'infanzia e nella giovinezza



l'ignoranza da cui la natura non richiama i giovani che tardi.

Solo coloro — i quali reputando che fino a tanto che lo sviluppo fisico non sia completo sia meglio lasciare l'intelligenza del giovinetto fuori di una determinata sfera di conoscenze — temono che l'educazione sessuale *diretta* stimoli una curiosità ancora assopita ed inutile, provocando agitazioni e turbamenti che saranno poi difficili a frenarsi; e temono che questa educazione serva a fornire alle fantasie vagabonde il materiale oggettivo su cui arrestarsi, e agli impulsi incerti la cognizione precisa dello scopo e del mezzo.

Ma lo Stal proclama: « che la verità basata sulla conoscenza scientifica vale meglio dell'innocenza basata sull'ignoranza ».

Cotesti oppositori non sono, del resto, temibili e non formano schiera. Appartengono il maggior numero alla categoria di coloro che hanno poche idee nella testa e temono la novità più di coloro che ne hanno molte, e perciò sono più dogmatici e intolleranti nei loro giudizi.

Per fortuna l'opinione corrente invece — se ancora in Italia si può parlare d'opinione in argomento — e fra questa quella autorevole del Prof. Foà, è che « non sia mai troppo presto iniziare l'educazione sessuale dell'adolescente, perchè nessuno deve essere esposto impreparato alla grande crisi della pubertà » tenendo presente che da noi, per un complesso di cause, il sensualismo è più precoce e le anormalità che ne conseguono sono quindi più caratteristiche.

La fanciulla, particolarmente, deve per tempo conoscere la missione che le ha destinata la natura, e non deve ignorare i pericoli che sono inseparabili dai primi aneliti sessuali e dalla giovinezza trionfante.

Perchè diciamo anche la verità dolorosa. Se la donna è spesso null'altro che femmina, lo deve in gran parte alla selezione che l'ha educata come un essere di diletto e di ornamento frivolo, superficiale, leggero. Ma essa, d'altra parte, non ha fatto che riflettere sempre i desideri dell'uomo che l'ha voluta ignorante. E « l'ignoranza — lo afferma Fenélon — genera nella donna la noia, l'ozio, l'impotenza ad applicarsi a cose serie e gravi, la leggerezza, la mollezza, la immaginazione errante, la curiosità indiscreta che si attacca alle cose piccine, il pettegolezzo e il languore romantico. » E adesso se l'educazione nostra insegna un poco di tutto alla donna che dev'essere la poesia e la forza conservatrice della famiglia, la tiene però ignorante e vuota di ogni interessamento serio alla vita — salvo le debite eccezioni — e la prepara solo all'esposizione matrimoniale come un oggetto solido e pratico.

\* \* \*

Oggi giorno si aspetta di informare i figli di certi scabrosi argomenti, quando la loro psiche è ormai sbocciata, quando essi hanno dispensato in moneta spicciola la loro purezza finchè l'abbian perduta affatto, e quando l'animo loro fu già iniziato alle rovinose stigmate del sesso,

Invece « il preconconcetto che durante l'infanzia manchi nei casi normali ogni forma di attività sessuale, non può essere più sostenuto; anzi si può arrivare a una conclusione perfettamente opposta: che sia eccezionale nel bambino la mancanza di una attività sensoriale » (Dr. Gaetano Calcagni) (1).

Il Perez — per esempio — ha osservato che « gli impulsi sessuali qualche volta si manifestano presto nel bambino e che si possono citare esempi di bambini di tre anni, e a maggior ragione di cinque o sei, nei quali questa tendenza incosciente si manifesta verso persone di sesso differente ». (2).

E la scienza ormai è riuscita a dimostrare che i vari elementi, i quali prendono parte alla formazione e allo sviluppo dell'istinto e della funzione sessuale, si vanno svolgendo fin dalla nascita durante tutto il periodo infantile; e siccome non esiste un momento nel quale si possa affermare che cessi il periodo neutro infantile e cominci la maturità sessuale; così il prof. Foà avverte — con quella competenza che gli deriva dalla sua autorità scientifica — che *l'educazione sessuale deve cominciare fin dalla nascita*, « perchè vi sono atteggiamenti dello stesso lattante che dimostrano l'origine filogenetica dell'istinto, e perciò la madre deve invigilare il suo bambino per evitarli dolcemente, creando all'incosciente delle consuetudini vantaggiose ». (3)

---

(1) « Le manifestazioni dell'istinto sessuale nell'infanzia ».

(2) « L'educazione dalla culla ».

(3) Pio Foà: « Problemi di Pedagogia sessuale » *Nuova Antologia* 16 marzo, 1909.

Fare tuttavia delle proposte *concrete* per l'insegnamento sessuale e chiuderlo nella frigidità di formule non è certo agevole: tanti sono i pregiudizi, il misoneismo, la sentimentalità, i sogghigni, le sottigliezze convenzionali, gli equivoci radicati e tiranni che intralciano il cammino.

Prendiamo atto intanto, che uno dei più vitali argomenti controversi è quello della natura, della estensione e del metodo dell'educazione sessuale da impartirsi differientemente nelle varie età della vita. Ma le questioni di metodo sono subordinate e non alterano la questione di principio che è quella dell'*obbligo d'istruire*.

E la necessità d'istruire e insieme di educare il giovane pubere avanti che si abbandoni alla vita sessuale è sentita da tutti, anche da coloro i quali fanno delle riserve sull'istruzione dei bambini.

Vi ha però divergenza tra chi la vuole in famiglia e chi nella scuola, e sull'età in cui si debba impartire. Un'altra divergenza — anche più grave — è sul concetto informatore di questa istruzione, su ciò che trasforma questa istruzione in educazione. Perchè la tendenza naturalistica e positivista parte dal basso e dagli insegnamenti puramente animali con l'idea di giungere a dare un senso di responsabilità morale; mentre la tendenza idealistica invece vuol partire dalla formazione del carattere interno con un senso di responsabilità di fronte allo spirito stesso, applicando questa concezione ai fatti della vita sessuale.

Comunque, le controversie — per il momento — non ci riguardano e indubbiamente si comporranno.

no; perchè — come abbiamo già accennato — la questione dell'educazione sessuale è ancora nella sfera di preparazione e di studio non nello stadio di soluzione. Ma la questione non si avvantaggerà, fino a tanto che non ci prodigheremo consapevoli in un apostolato inteso a formare e informare l'opinione pubblica su' grave problema, e fino a tanto che la famiglia e la scuola non armonizzeranno in un'azione provvida a scongiurare i pericoli fisici, morali e sociali, ai quali va incontro la malcauta gioventù ignara nell'atmosfera satura di stimoli sessuali della nostra civilizzazione.

\* \* \*

E' ormai acquisito alla psicologia che i bambini nei loro primi anni hanno una quantità di nozioni imperfette.

Così intorno al fenomeno della nascita ed ai meccanismi della riproduzione, il bambino ha spontaneamente idee che sono puerili ed assurde, ma che pure devono rappresentare una fase transitoria, naturale e necessaria nella progrediente evoluzione del suo spirito.

Ebbene alcuni — a torto — credono che fino a tanto che egli sta organizzando e sistemando il suo ordine mentale di idee, sia prudente non intervenire con spiegazioni naturali intempestive, di cui egli non solo non trarrebbe profitto, ma che sono quasi sempre mal comprese e denaturate da lui.

Così nella prima infanzia, fin verso i nove o dieci anni, finchè la pubertà non scuote coi suoi frementi

appelli l'organismo giovanile — come i due sessi sono ancora press'a poco indifferenziati fisicamente, cioè, non è ancora sorto lo stimolo sessuale che li spinge l'uno verso l'altro — la curiosità sui rapporti fisici fra i due sessi è ancora sonnecchiante.

Altri considerano ancora che il complesso di cognizioni scientifiche le quali devono formare la base dell'istruzione sessuale *non può essere adatto* alla mentalità di un fanciullo. Perchè sia compreso è necessario che l'intelligenza abbia raggiunto un grado corrispondente di sviluppo. (1)

Comunque, è legge che venga il giorno nel quale il fanciullo, cercando d'essere tale, non sarà più allettato dai giuochi infantili; è legge fisica che dalla crisalide del fanciullo si svolga il giovane uomo. Allora siamo arrivati al momento in cui l'attenzione del fanciullo è attivata e il suo interesse è eccitato appunto da questo mistero.

E' in questo momento che l'educatore deve intervenire, se non vuole che il bambino cerchi avidamente e trovi informazioni presso persone inadatte che parlano di queste cose con l'accento lurido del ghiottone o con la bocca secca dell'affamato.

A questo punto, il compito dell'educatore è delicato e difficile, perchè egli deve dire la verità; ma in modo da non offendere il pudore del bambino e non

---

(1) *Dr. Gaetano Calcagni*, loc. cit. Osserva a questo riguardo che « quando il giovine però è in condizioni di intendere con chiarezza ciò che gli viene insegnato, ha anche facilmente oltrepassato l'epoca della maturità sessuale, e l'istinto può avere già preso una direzione non sana, preparando un terreno poco favorevole a dare utili risultati con l'insegnamento teorico ».

eccitare in lui desideri malsani, pur soddisfacendo la sua aspettazione.

E poi che la propagazione normale della specie costituisce il più alto dei precetti della legge naturale, così l'educazione sessuale deve essere impartita con quella stessa santità d'intenti e solennità d'accento, con cui si svelavano, un tempo, i grandi misteri religiosi. Deve essere impartita con quell'alto sentimento della natura, con quel religioso rispetto dell'anima ingenua del fanciullo, e con la piena intelligenza del fine ultimo morale con cui devono tendere sempre le parole e gli ammaestramenti della scuola.

\* \* \*

Ma per ogni età — ecco l'essenziale — bisogna saper trovare il linguaggio adatto e si deve evitare, sopra tutto, quel realismo tecnico degli specialisti troppo brutali, perchè — secondo Fenèlon — « in un serbatoio così piccolo (il bambino) e così prezioso non dobbiamo versare che cose squisite ». Per questo è che una trattazione materiale, naturalistica disgiunta dalle idealità e dal sentimento, nonchè utile, sarebbe anzi dannosa, giacchè « un mistero non si tratta come una dimostrazione algebrica » (Heine).

Del resto non gioverebbe allo scopo un'arida descrizione naturalistica; perchè se è bene — anzi necessario — che i giovani conoscano i pericoli materiali e abbiano cura d'evitarli, scopo fondamentale della loro educazione sessuale è che essa sia ispi-

rata a un contenuto morale, cioè, abbia per base l'affermazione dei doveri dell'individuo di fronte alla prole e alla società, e susciti il senso della responsabilità individuale nei rapporti sessuali come in tutti gli atti della vita.

Va inoltre ricordato che la psicologia differenziale del sesso ha un riflesso preponderante su tutte le questioni della vita e per ciò bisogna guardarsi di non cadere nel grossolano errore di comportarsi uniformemente coi bambini dei due sessi diversi.

La madre, adunque — la maestra naturale, la maestra prima e autorizzata da tutte le leggi, la sola che con mirabile chiaroveggenza possa divinare le tendenze incipienti, gli istinti segreti, le inclinazioni più occulte dell'infanzia, la madre, in cui l'amore è aiutato dal tatto e dalla gentilezza femminile istintiva — sa trovare le parole, le espressioni e gli esempi con cui può spiegare al bambino questo meraviglioso fenomeno dei due sessi, dal quale scaturisce la vita.

E il sagace riferimento toglierà al bambino molto del pericoloso incanto e dell'attrazione procace, quando gli si mostri che il fenomeno della nascita e della riproduzione, in natura, è comunissimo e avviene in tutti gli esseri organici anche i più lontani da noi.

Certo è molto più facile parlar di queste cose con una bambina, perchè la maternità è così gran parte nella psicologia femminile che essa impronta caratteristicamente tutte le principali manifestazioni della donna nei primi giuochi dell'infanzia, come in tutta la sua vita affettiva ulteriore.



D'altronde la sensualità nella bambina, anche quando la pubertà si risveglia, è molto attenuata, è assai meno vivace che non nei maschi, e quindi meno facilmente la cognizione esatta e diretta di tali fatti la turba, la eccita, come può avvenire nei maschi.

Invece ad un maschio di dieci o dodici anni non si può parlare nello stesso modo con cui si parla ad una bambina. L'immaginazione del maschio è molto più facilmente eccitata e la sua curiosità più avida dei fenomeni degli atti propri della sessualità che non della finalità loro.

E questa tendenza caratteristica differenziale di concezione e di condotta tra i fanciulli dei due sessi, per rispetto alla funzionalità sessuale, si può vedere nettamente nei bambini del popolo, a cui i *misteri* della riproduzione sono presto disvelati. La bambina, già conscia, non rivela però le sue nozioni e, senza infingersi, si mantiene tuttavia in una certa verecondia e riservatezza. Invece il maschio anche di buona indole, tende sempre a interpretare e a pensare la funzione sessuale dal lato più brutale, sguaiato e grossoiano.

\* \* \*

Un altro errore sarebbe se si volesse fare del tema della propagazione della specie una trattazione a parte. L'argomento invece si deve trattare man mano che se ne presenti l'occasione, che non può mancare.

Al bambino, per esempio, sarà buona occasione:

una pianta fiorita, una gallina che depone le uova, la nascita dei pulcini, la vista degli animali domestici in gestazione; e nella scuola primaria basterà insegnare la propagazione della specie solo delle piante e degli animali.

Ma è desiderabile che la naturale curiosità del fanciullo, intorno al problema della nascita, sia soddisfatta dalla madre con racconto ispirato alla realtà dei fatti e intessuto di sentimento così che ne derivi ad un tempo un più intenso affetto del fanciullo per la madre sua, e uno spontaneo rispetto verso il più grande fenomeno della natura, abituando il fanciullo a parlare con naturalezza delle cose naturali, con purezza di sentimento, colla più sincera spontaneità e senza maliziosi sottintesi.

Ai fanciulli invece e ai giovanetti può la madre, o chi ne fa le veci, con pari delicatezza e con fine accorgimento, far comprendere anche la propagazione della specie umana.

Non è poi il caso di darsi una gran pena per scegliere il momento propizio, ma di utilizzare semplicemente le occasioni più comuni, quelle questioni, que' commenti suggeriti dal corso ordinario della vita domestica e che, se non ci si ostinasse a deluderli, fornirebbero con la loro varietà le norme sul metodo da seguirsi per ciascun nuovo soggetto.

Ogni padre cosciente, ogni madre presaga dovrebbe quindi studiarsi di illuminare i propri figli in modo ingenuo e naturale, evitando tutti quei silenzi improvvisi, quelle dissimulazioni colpose così frequenti nelle famiglie, quando in presenza di ragazzi si parla di sessi, di nascite, di matrimoni.

In una parola non si tratta di dire al ragazzo: quattro e quattro fanno otto; ma di condurlo, via via che cresce in età, sempre più presso alla conclusione ultima, sì che alfine questa gli si imponga da sè stessa. «Ma l'ultima parola può esser detta da lui stesso nella casta solitudine dell'anima, l'ultima conseguenza egli deve apprendere per intuizione come si apprende un mistero.» (1)

Importa per contro far comprendere all'adolescente quali pericoli minaccino il dissoluto e quali siano le conseguenze dell'amore venale, e come sia nobile vincere le passioni e a quale depravazione non si sobbarchi l'uomo con certi contatti impuri e con certi atti bestiali.

A questo proposito però bisogna guardarsi bene di non cadere nell'errore di fare ai giovani la storia di tutte le degenerazioni e i perversimenti sessuali, per non dar esca alla loro fantasia di sostare pericolosamente in codeste aberrazioni, eccitandola, perchè il rimedio sarebbe peggiore del male.

Così il professore, a suo tempo, non farà solo la storia naturale degli animali, ma anche quella dell'uomo; e come parla d'igiene, in generale, non dimenticherà quella particolare dei rapporti sessuali. E non sorvolerà sul «*fatto*» della riproduzione, avendo un ottimo, naturale addentellato per istillare negli animi giovinetti un alto e profondo rispetto per quelle funzioni, cui anche l'uomo ubbidisce.

E ciò che si dice sopra tutto per la scienza, troverebbe una conferma nel ramo letterario, nel quale

---

(1) F. W. Förster. — *Il problema sessuale* nella Morale e nella Pedagogia.

così frequenti sono le allusioni all'amore e alle eterne sue leggi. Non si intende però parlare di quella letteratura che pone la sensualità nel centro della vita e riempie interi volumi di esaltate confabulazioni erotiche; nè di quei certi libri che potrebbero avere per titolo « Una intervista coll'istinto sessuale », ma anche di taluni nostri classici — Omero, Ariosto — che sono soffusi di tanto realismo naturale che non possono darsi nelle mani dei giovani senza purgarne le edizioni, per non illuminare nella coscienza giovinetta baratri fino allora inesplorati.

Nelle città tedesche e svizzere si tengono ogni anno conferenze ai licenziandi delle scuole medie (1). e qualcuna di esse ha assunto, anche dal lato formale, un qualche cosa di ufficiale e di solenne.

In Italia invece — per quel che ne sappiamo — non si è ancora tentato nulla di simile, perchè nel nostro paese, di così scarse iniziative, e in cattività di viete tradizioni, si aspetta sempre che l'ispirazione venga dall'alto. Eppure il commendevole esempio che ci viene dal di fuori, sarebbe da imitare, e così il giovane in tal modo preparato per tutto il resto ad affrontare la vita non vi si inoltrebbe con gli occhi bendati, guidato da una insana curiosità e dall'attrazione suggestiva dell'ignoto.

\* \* \*

Tuttavia è — sotto un certo punto di vista un errore credere che la depravazione e la sovraecc-

---

(1) Si tratta di prevenire danni certi e assai diffusi, poichè una delle classi che dà il maggior contingente alle malattie sessuali è appunto quella degli scolari delle scuole medie e dell'Università.

tazione sessuale della nostra gioventù siano il risultato di una imperfetta conoscenza della questione sessuale. — La vera — se non la sola — causa di questi mali sta nella decadenza dell'educazione del carattere e nella generale frenesia di godere dei nostri tempi.

La semplice conoscenza delle cose sessuali non ci difende affatto, se la violenza degli istinti inferiori non è soggiogata dall'educazione del carattere e più di tutto da una energica ginnastica della volontà.

La pedagogia sessuale, per ciò, deve essere in primissimo luogo pedagogia della volontà. E la più fondamentale ed efficace educazione sessuale consiste nell'incitare i giovani ad esercitarsi *volontariamente* all'impero sopra sè stessi nella sfera di altri istinti prima del destarsi della pubertà.

Quindi la migliore pedagogia è quella che dice direttamente delle cose sessuali il più stretto necessario, e che per contro sa destare tutte quelle energie di carattere e quelle abitudini che bastano da sole a mettere il giovane nella giusta disposizione di spirito di fronte agli istinti che in lui si vanno destando. Onde la difesa della gioventù dai pericoli sessuali è piuttosto una questione di forza che una questione di sapere.

E mentre in ogni campo si crede alla legge dell'esercizio; nell'educazione dell'intelletto, della memoria, nell'insegnamento della ginnastica, della musica, ecc. solo nel campo della volontà si aspetta che la manna cada dal cielo. In questo caso non possiamo che subire la disciplina delle conseguen-

ze; e a ragione St. Mill afferma che: «da chi non si è mai negato alcun che di lecito, non può attendersi con sicurezza che sia per negarsi una cosa illecita». Onde ci si crea una illusione, credendo che si possa combattere i pericoli inerenti alla dittatura dei sensi col fare appello a una volontà che non fu mai esercitata.

«E se l'educazione spesso fallisce, non ultima causa ne è l'errore in cui cadono gli educatori che non sanno utilizzare le energie superiori dell'anima dei fanciulli. Il fanciullo è un essere che cresce, e che per ciò rifugge istintivamente da ogni pura espressione. Se si vuole educarlo al dominio di sé, si deve mettergli innanzi questa azione morale come mezzo per accrescere la sua forza e la sua libertà; e bisogna dimostrarli come solo in virtù di un prolungato esercizio nelle più piccole cose si possa acquistare questa forza di volontà, e come ogni vittoria riportata in un campo faciliti la vittoria in altri campi» (1).

L'istinto della nutrizione — ad esempio — offre delle ottime variazioni a siffatti esercizi d'indipendenza dello spirito.

Così gli esercizi d'ordine, di silenzio, di ginnastica corporale, di digiuno; l'alzarsi per tempo, l'abituarci a vincere impressioni sgradevoli; essere assolutamente veritieri, eseguire con esattezza lavori noiosi...; tutto ciò rende possibile quella rigenerazione della volontà che non si può quasi mai ottenere semplicemente con rinforzi diretti nel campo della maggior debolezza.

---

(1) Förster. - loc. cit.

Inoltre bisogna sforzarsi di far entrare nella coscienza che ad ogni sacrificio corrispondono visibili equivalenti di natura superiore, affinchè l'uomo ad ogni crocifissione senta anche la resurrezione.

Incominciando, quindi, nella fanciullezza con delle azioni assai modeste che si possono svolgere quotidianamente nell'ambiente domestico e via via a traverso le più semplici manifestazioni della vita, che trovano la loro spinta nell'istinto naturale, si arriva a produrre nella psiche del giovane i freni necessari a contenersi e a dare a questi freni una andatura automatica in modo che per ogni atto che egli sta per intraprendere — e sopra tutto l'atto sessuale che è il più potente, il più attraente, il più violento — possa incontrare la sana consuetudine dell'arresto volontario.

\* \* \*

E vi è anche un'altra maniera più sensibile di aiutare la volontà: ed è l'impiego di altre energie della vita.

Lo *sport*, sotto qualunque forma, ossia l'esercizio corporale fisico, è uno degli aiuti più grandi che possono essere dati alla volontà, e non solo ad essa ma anche alla fantasia, a questa pazza di casa — come la chiamano gli inglesi — perchè se essa è ridotta ad agire in una sfera inferiore può portare dei guasti.

Infatti chi studia con attenzione la psicologia del pericolo sessuale troverà che la sola difesa veramente efficace sta nell'impedire che la tentazio-

ne conquisti in noi il mondo delle immagini; perchè solo col penetrare nel mondo delle immagini e della fantasia lo stimolo sessuale diventa sovraeccitazione ed acquista quel tirannico potere sulla volontà di fronte al quale è vano ogni consiglio.

Noi dobbiamo, quindi difenderci dal mal uso della fantasia, spingendola verso le concezioni più elevate; e a tal'uopo è necessario che il giovane distrugga la mente e l'animo riempiendoli di alti valori. Perchè — intendiamoci — non si vince una allucinazione soffocandola, ma facendo delle benefiche diversioni che dirigano altrove il pensiero e la fantasia.

Così è bene accostare il giovane all'emozione dell'arte a far ch'egli si abitui a conoscere e ad apprezzare la pittura, la scultura, la musica, la letteratura che possono costituire tante utili deviazioni della sua energia predominante, e che concorrono ad elevare l'individuo e insieme a distrarlo dal pericolo.

Di guisa che si rende indispensabile l'esercizio normale delle facoltà della psiche e delle energie del corpo, così che coll'aiuto dei migliori stimoli venutigli dall'esterno ad arricchire l'anima, si sviluppi un soggetto fisicamente, intellettualmente e moralmente di alto valore.

Ne è a trascurare l'esercizio di azioni altruistiche che è un aiuto e una deviazione del predominio del senso, nè che il giovane si estrani dove vi è un palpito di onesta gioia, di dolore, di attività con cui esso può e deve entrare in armonia col domani della sua esistenza.



L'educazione poi del sentimento, della volontà e della fantasia ottenuta per via pratica, cioè coll'esempio e coll'azione, e sorretta dall'intuizione della realtà della vita, insieme con l'esercizio fisico del corpo, può reggere il soggetto capace di fronteggiare la lotta e di superarla, dandogli la soddisfazione e l'orgoglio di avere conquistato sè stesso, e quindi di possedere in sè il più poderoso strumento per l'egemonia della sua libertà superiore.

Inoltre, mettendo in azione la forza spirituale contro la petulanza degli istinti, si libera nell'uomo una vita superiore che altrimenti rimarrebbe prigioniera e lo si affrancherebbe da gli stimoli della sfera concupiscibile.

Ma finchè l'uomo non ha acquistato un grande dominio sopra i suoi appetiti e le sue passioni, la sua ragione è solo il Leporello che procura a Don Giovanni le occasioni e mette a sua disposizione anche la filosofia per giustificare i suoi atti.

Se vero è — secondo Carlyle — che « la donna è un simbolo di più alte cose, ma solo per colui che le più alte cose ha appreso a cercare, ne risulta che quando l'uomo considera la donna solo dal punto di vista della sua carne, la umilia al grado di schiava dei suoi appetiti; ma se invece la considera dal punto di vista dei suoi bisogni superiori, allora la corona colla gloria dell'eterno femminino e venera in lei una potenzialità d'amore più matura che non abbia egli stesso.

E la donna, col suo più profondo istinto femminile, deve sentire che a lei, sopra tutto, è affidata la reazione contro ogni indomita passione e contro

ogni tirannia dell'istante, perchè nel campo sessuale l'uomo conosce solo l'istante, mentre essa vive nel mondo delle conseguenze.

Ma non si deve perdere di vista che il problema della purezza sessuale non sarà mai risolto fin tanto che la donna accetterà per compagno non già l'uomo ma il maschio, e fino al giorno che tollererà nell'uomo quella condotta che la dannerebbe essa stessa al biasimo e al disprezzo.

Importa altresì di combattere il sentimento dell'*eterismo* che vibra così diffuso in mezzo alla nostra gioventù, sostituendolo con quello della fraternità che si deve sviluppare, anzi tutto, nell'ambito della famiglia, indi in quello della scuola e infine in quello della società.

E il punto di partenza, la condizione prima della vera fraternità fra i sessi è di mettere i figli sopra un piede di perfetta eguaglianza davanti al tribunale segreto del loro cuore e di mantenere intatto quel principio di equità in tutti gli atti della educazione. Estendendo poi al di là della famiglia il quadro di queste prime fraternità — e senza cambiarne il carattere — si può riuscire a generalizzarlo in modo che il ragazzo si abitui a guardare altre ragazze, molte altre, tutte le altre collo stesso sentimento con cui guarda le sue sorelle.

Nè basta: si deve considerare inoltre che in tutti i giovani sani l'istinto sessuale al suo destarsi non esige affatto un immediato soddisfacimento, ma desta, anzitutto, vivi sentimenti di cavalleresca dedizione; si può dire anzi che esso spinge i

giovani non tanto verso il femminismo, quanto piuttosto verso l'eterno femminino.

Per cui bisogna educare nei giovani il sentimento della cavalleria, mostrando che questo si manifesta appunto nel proteggere la donna contro la sua propria civetteria e leggerezza, invece di sfruttare cotesti suoi difetti a suo danno.

\* \* \*

Per ciò che riguarda la scuola, quando i due sessi vi sono istruiti in comune, può diventare di un insuperabile aiuto.

In moltissime scuole d'oltr'alpe, infatti, i ragazzetti sono buoni compagni delle bambine fino all'età dello sviluppo; e sebbene le scuole miste nè in Isvezia, nè in Inghilterra, nè negli Stati Uniti, nè altrove, cessino nemmeno dopo questa età, gli adolescenti hanno così infinite occasioni di vedersi e stare insieme negli uffici, nelle fattorie, nei giuochi all'aria libera, nelle palestre o nei pattinaggi.

E nelle grandi Università americane — e in minor proporzione nelle nostre Università — i giovani e le signorine ventenni studiano insieme nelle aule e nei laboratori, vivono insieme nelle ore di riposo, e la loro educazione è tale che nessuno penserebbe di vedere in quelle ragazze nulla più d'una propria compagna di scuola.

Così i giovani e le ragazze — educati su un piede di perfetta eguaglianza, finchè le loro esigenze di cognizioni e di studi lo permettono — crescono franchi, senza riserbi e curiosità malsane, vedendo un

camerata di sesso diverso, quasi mai un sesso diverso che per combinazione è un camerata.

La società nostra — pur troppo — si aggira ancora intorno al fatale equivoco delle due morali, e finchè esso non sarà vinto perdureranno anche gli equivoci minori.

Una delle sue fonti principali è la convenzionale ipocrisia dell'ignoranza: un sesso deve ignorare l'altro: e mentre la vita li accomuna negli stessi impulsi e nelle stesse quotidiane occupazioni, il fatale pregiudizio pone fra loro una barriera insormontabile.

«Oggi molti matrimoni riescono male appunto perchè i due sessi — dice il prof. Michieli — trovandosi di fronte solo in forma ufficiale, non si conoscono affatto e crescono calunniandosi a vicenda fin dai loro primi anni. Se invece gli uomini e le donne fossero educati fin da ragazzi da buoni compagni di viaggio, destinati ad integrarsi e ad aiutarsi a vicenda, dando gli uni la forza, le altre la pietà, rivolgendo la mente e lo spirito all'ascensione comune, le cose andrebbero ben diversamente.»

Certo, adesso, non si ha che l'inganno, l'ignoranza, la passione, il caso; con una educazione razionale, spregiudicata, moderna, si avrebbe la verità, il metodo, la coscienza, l'impero di sè stessi.

Quale delle due vie è la migliore? Preferiamo prevenire o reprimere? E' meglio che continuiamo nei nostri omei e nella nostra imbellè rassegnazione, o piuttosto dobbiamo frangere il tradizionalismo pedagogico che aduggia tutta la nostra educazione, e ricorrere ad altri coefficienti di verità per contenere

nella ragionevole discretezza dei freni l'istinto che ci deturpa e imbestialisce?

Certamente l'educazione sessuale è — ripetiamolo — non solo difficile in sè e per sè, ma anche per le controversie che l'adombrano: comunque deve entrare nella sua fase risolutiva.

Perciò la casa, se lo può, e insieme con essa e in luogo di essa — ove necessita — tocca alla scuola la missione d'istruire la gioventù nella vita sessuale.

Se non che resta aperto il quesito fondamentale: se il maestro abbia oggi la facoltà e la preparazione per un insegnamento come si desidera in materia sessuale, considerando che da un maestro im-preparato può attendersi un pericoloso svolgimento del delicato problema; il quale invece svolto da persona fatta consapevole del metodo, dei limiti e del fine ultimo, cui deve mirare, può riuscire di preparazione morale sommamente benefica per l'avvenire del giovinetto.

Per la qual cosa, ogni efficacia dell'educazione, in generale, è sempre relativa alle qualità della persona che l'esercita, e le conquiste della scienza, i più perfetti metodi pedagogici non valgono che in proporzione di colui che li mette in atto. Per questo il problema educativo rimane oggi, come un tempo, sospeso all'opera del maestro: essa vale ciò che il maestro vale.

« Certo non si può parlare d'istruzione in materia sessuale nelle scuole senza avere pensato a preparare il maestro fin dalla scuola normale. » (1)

---

(1) Pio Foà - loc cit.

In Germania furono fatti dei corsi regolari di Pedagogia sessuale ai futuri maestri con grande successo.

Vale la pena di trascrivere l'indice di sei conferenze tenute dal Dottor Blaschko a Charlottenburg:

I.<sup>a</sup> Generazione e sensualismo nel mondo organico — Sviluppo progressivo delle piante e degli animali;

II.<sup>a</sup> Fisiologia della vita sessuale;

III.<sup>a</sup> Sviluppo storico della vita sessuale nell'uomo — Storia del matrimonio — Rapporti della vita sessuale coll'arte e coll'armonia;

IV.<sup>a</sup> Malattie sessuali;

V.<sup>a</sup> Igiene sessuale;

VI.<sup>a</sup> Pedagogia sessuale.

• • •

Ma tiriamo a concludere e lo facciamo con la parola autorevole del prof. Förster, l'eminente pedagogista di Zurigo:

« La pedagogia sessuale — dunque — è quella educazione che rende capace la nostra gioventù di assoggettarsi, nei bisogni della vita sessuale, alle condizioni che emanano dall'igiene, dalla responsabilità sociale e dalla destinazione psichica dell'uomo. L'istruzione intellettuale sopra fatti, pericoli e responsabilità della vita sessuale, invece della cinica e puramente sessuale educazione della strada, è necessario sia fatta dal maestro e dal medico. Fondamenti fisiologici devono aggiungersi alla vita delle piante e degli animali; ma si deve separare l'uomo,

e chiarire che nei primi prevale l'istinto, e nel secondo deve prevalere lo spirito e la coscienza. Giova l'educazione di alti sentimenti, come quello della pietà, della carità e della responsabilità. Appunto perchè la vita sessuale è tanto potente, bisogna opporle un'azione forte che agisca sui centri emozionali e motori. Si educi la fantasia che è il più importante fattore che si oppone alle illusioni dello spirito. La gola, la pigrizia, la nervosità, la collera, l'impazienza sono le passioni da dominare; il corpo deve assoggettarsi allo spirito. Giovano lo *sport*, il lavoro manuale, l'alto e severo lavoro cerebrale. Giova più l'educare che l'istruire. Salde convinzioni e abitudini del sentire e del volere oppongano inoltre alla sfera sessuale le loro più forti applicazioni. »

E poi che l'amore è la gran ruota della vita e la natura l'ha circondato di tutte le attrattive e di tutte le lusinghe, e ha voluto che per mezzo dell'istinto si manifestasse in tutte le gradazioni degli esseri, persino tra gli uomini pazzi d'orgoglio e di superbia; purifichiamone le sorgenti, perchè, come dice Sant'Agostino: « Non nell'oro, non nei corpi leggiadri sta il peccato, ma nel perverso volere di questi beni; » e prepariamogli una vita più fiorita che non abbia avuto fin qui, non con riunioni fratesche ma con onesto e sano accordo tra i sensi e il dovere.

E non dimentichiamo che grandi e ricche energie psichiche: carità, pietà, energia artistica, desiderio ardente di perfezione, tutto questo appunto nella gioventù si riversa molte volte nella sfera erotica, si sprofonda nella illusione erotica, si perde nella car-

nalità e troppo spesso non ritrova più la via del ritorno: onde la disorganizzazione psichica e morale e non di rado le cupe tragedie della vita.

• • •

A questo punto però ci si affaccia uno dei problemi più tormentosi della pedagogia sessuale: il problema dell'astinenza.

Noi potremo indicare e raccomandare alla gioventù l'eroismo che occorre per ritardare più che sia possibile il soddisfacimento dell'istinto; potremo insistere e dimostrare che l'azione sessuale anticipata si compie dietro lo stimolo artificioso della fantasia, ma non corrisponde ad un reale invincibile bisogno; che la castità è la cosa più salutare non solo dal punto di vista etico ed estetico, ma anche da quello igienico; che «tutti gli uomini e specialmente i giovani possono risentire in sè stessi i benefizi della castità; che la memoria è pronta e tenace, il pensiero vivo e fecondo, la volontà forte e il carattere meglio temprato ad una energia ignota ai libertini; (1) tuttavia siamo abbastanza consapevoli della realtà delle cose, per non fare del nostro consiglio di purezza una questione assoluta di dogma...

Comunque, si può ritenere che «dietro l'abnegazione sessuale sta un potente istinto che bisogna svolgere e rafforzare: il desiderio che l'uomo ha di affermare il proprio *io spirituale*, di essere signore dell'istante; desiderio che trova la sua spiegazione

---

(1) Prof. Mantegazza.



nell'importanza decisiva che ha precisamente per l'uomo la supremazia dello spirito sugli impulsi dell'istanze ». (1)

Or dunque l'educazione sessuale si impone. Ed è evidente che la base di questa riforma è rigorosamente positiva. Ma questo giudizio non sarà diviso *a priori* dai filistei del godimento carnale e da tutti coloro che ammettono due morali diverse — una per gli uomini e una per le donne — e ritengono per assioma che quella per gli uomini sia imperativa come i loro vizi.

Ma costoro non prevarranno.

E siccome la civiltà si fonda sulla repressione degli istinti, così come essa è riuscita a disciplinare gli istinti primitivi della fame e dell'odio, riducendo gli scarti a un *minimum* di nocevolezza, riuscirà a disciplinare l'istinto dell'amore, del quale tutti, prima ancora di sapercelo spiegare, di sapere che cosa sia, ne sentiamo il fremito.

Certo la vita sessuale, qual'è compresa dalla società odierna, non può moralizzarsi e idealizzarsi se non si compiono nei particolari del costume mutamenti e riforme che equivarranno a una vera rivoluzione.

Ma se altrove, nei paesi più progrediti del nostro, si stanno già sistematizzando i metodi di propaganda, — agitando con fervore il problema fisico fino ad accostarla alla mentalità delle classi incolte — e non si aspetta che l'esito dell'esperimento per legiferare; sarà pur necessario che l'Italia nostra non si indugi

---

(1) Förster - Etica e Pedagogia della vita sessuale.

in una buddistica aspettazione, che rivelerebbe un altro indice della sua inferiorità civile.

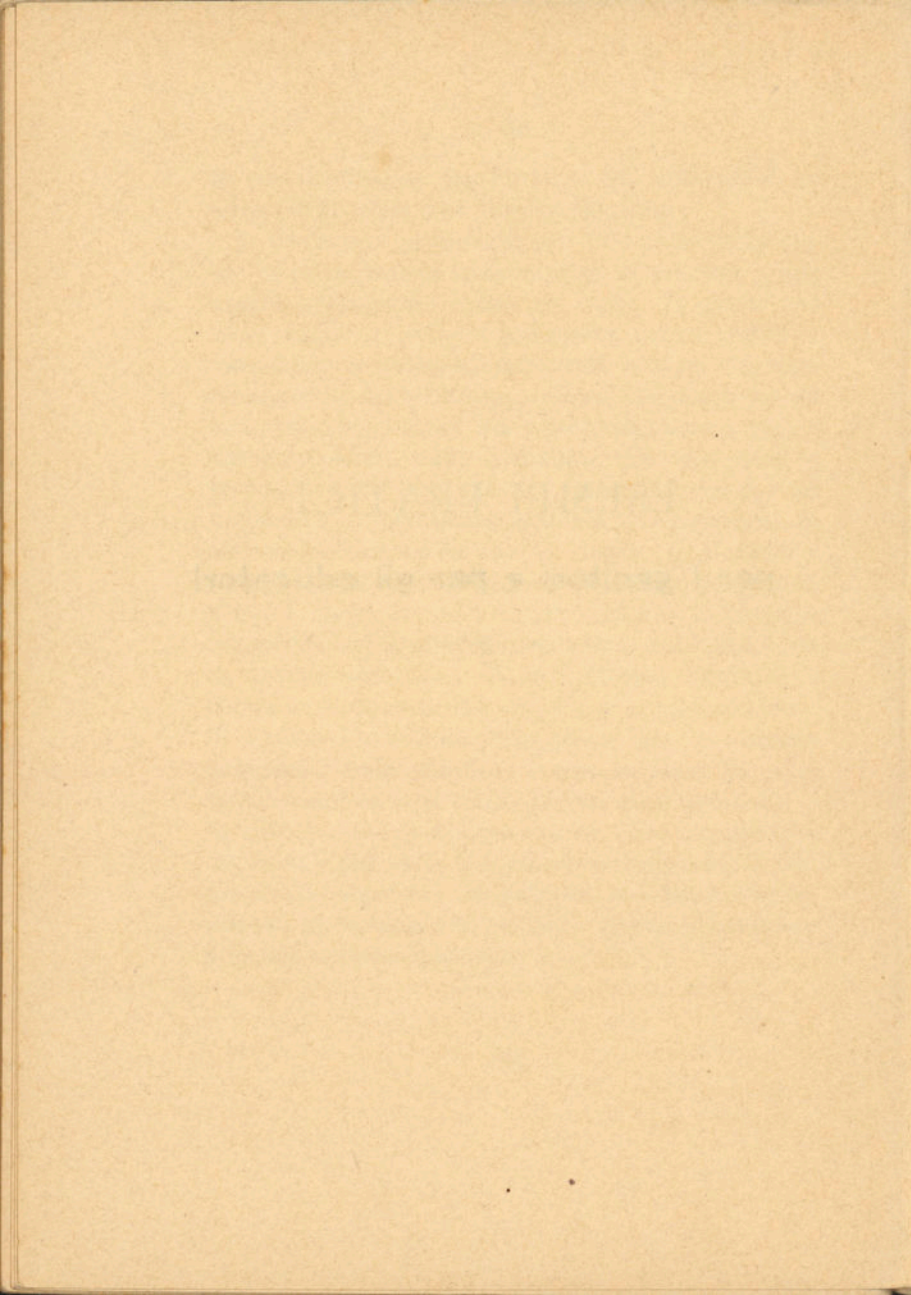
E' necessario ed urgente, per tanto, che dallo stadio di pura, isolata informazione, si proceda a una aperta propaganda anche in Italia, la quale non deve sempre — nelle vicende della nuova civiltà — camminare a rimorchio delle altre nazioni che hanno superato ogni ritrosia e vanno affrancandosi da ogni vieta tradizione; che i pochi che hanno voce e autorità escano dalla solitudine dei loro studi o scendano dalle loro cattedre, alacri ed operosi ad imprimere all'educazione sessuale una medesima orientazione per modo che la rivista, il giornale e tutti gli organi d'irradiazione diventino permeabili a queste nuove correnti d'idee, sì che la formulazione teorica del problema si illumini e rischiarì poi la pratica attuazione di una riforma destinata a detergere l'impurità del costume e a salvaguardare le fortune fisiologiche della specie per la migliore prosperità della nazione; e che la famiglia e la scuola possano polarizzare — con unità d'intenti — lo spirito e la pratica educativa verso l'intenzione del bene e del vero, (perchè ogni verità che si scopre è una superiorità morale che si acquista) raccogliendo gli uomini che le forme diverse d'intendere e questo e quello separano.



ESEMPI PRATICI

per i genitori e per gli educatori





---

---

Come possono le madri istruire i loro figliuoli intorno alla vita sessuale.

a) *Tra madre e figlio.*

I.

Mio caro figlio. . . . . Tu sai che cosa sono i fiori, come crescono, fioriscono e prosperano, e come i frutti vengano da essi.

Ogni stagione ne porta di nuovi ed essi non ci rallegnano soltanto coi loro bei colori e non ci offrono solo la delizia dei loro profumi, ma sono anche utili.

Ebbene gustando un frutto, ti sei mai domandato per quae prodigio avvanga la trasformazione di un vago fiorellino in un frutto polposo e saporito?..

Ora esamineremo insieme tutto ciò.

Tu conosci già — a scuola la maestra te n'ha certamente parlato — le parti principali del fiore: la corolla, gli stami, i pistilli; sai che la parte inferiore del pistillo si chiama ovario, che è quello poi che si cambia in frutto. Ma perchè ciò avvenga, bisogna che il polline — una sostanza di aspetto pulvirulento, generalmente di color giallo — arrivi fino ad esso.

Il polline si trova racchiuso in piccole tasche, specie di sacchetti che sono la parte essenziale dello stame (organo maschio riproduttore), mentre il pistillo è l'organo femmina. In certi fiori si trovano stame e pistillo insieme; in altri — come nel salice, nella nocciola, nella palma da datteri — sono invece separati.

Tu mi domanderai senza dubbio: Come possono i fiori avvicinarsi fra loro? Come arriva il polline all'ovario?

E' la natura, figliuolo, che provvede. In molti casi è il vento o gli insetti che trasportano il polline da un fiore all'altro, e siccome il polline è vischioso e la parte superiore del pistillo lo è pure, così la polvere fecondatrice vi si fissa facilmente.

(Questi due fattori — il vento, gli insetti — aiutano pure la fecondazione dei fiori a organi sessuali riuniti.)

Che cosa avviene allora?

Dopo qualche tempo che il polline si è fissato sul pistillo, i petali cadono, il frutto comincia a ingrossare e dopo un tempo più o meno lungo — secondo la specie — esso diviene maturo.

(In molti alberi fruttiferi invece il seme si trova nel frutto, in altri — nella quercia, per esempio — il frutto stesso, la ghianda, è la semente.)

Ricordati poi, che tutto si riproduce a suo modo ed è così che le diverse specie si perpetuano e che gli esseri viventi nascono, vivono, si riproducono, divengono vecchi e muoiono: tale è la legge naturale.

Inoltre non dimenticare fin da questo momento

che tutti gli esseri viventi si compongono di *cellule*.

I piccoli organismi, le piante e gli animali inferiori, si compongono di una sola cellula, si riproducono per *issione*, ed è ciò che si chiama *divisione cellulare*. La cellula ingrossa e quando ha raggiunto un volume sufficiente si divide *in* due parti, che ingrossando a lor volta si dividono esse pure, e così via.

Le cellule degli animali, delle piante e degli uomini sono identiche.

A questo punto ti leggo negli occhi una curiosità: che cosa è la cellula?

La cellula è una microscopica vescica — se così posso esprimermi — (circa la milionesima parte di una capocchia di spillo), formata da una massa gelatinosa e dal nucleo. Queste vescichette crescono e si nutrono da sole: ogni pianta, ogni animale, ogni organismo vivente, «l'uomo stesso», era primitivamente una semplice cellula.

Posso persuadermi che tu mi abbia capito?

Lo spero, e tiro innanzi.

Passiamo ora agli animali: esaminiamo dapprima i pesci.

Le femmine depositano le uova in un luogo tranquillo sull'acqua, e i maschi, passandovi sopra, vi lasciano cadere un liquido lattiginoso fecondante. Da quel momento i piccoli cominciano a formarsi.

Sappi anche che la riproduzione dei pesci avviene una volta all'anno, in primavera. In quest'epoca essi si riuniscono in bande, cercano un luogo favorevole, vi depositano le loro uova, e, ciò fatto,

— salvo qualche rara specie — se ne vanno e non se ne preoccupano più.

Veniamo ora agli uccelli.

Alla tua età sai già quali sono gli animali che diciamo uccelli.

Prendiamone uno che tu conosci: la gallina.

Nel suo corpo si trova una certa quantità di uova che, l'una dopo l'altra, si staccano e cadono nella matrice, dove esse vengono fecondate dalla semente del maschio. In questo caso di fecondazione, il vento e gli insetti non hanno nulla a che fare, poichè è solo l'istinto che spinge i due animali — il gallo e la gallina — l'uno verso l'altro. Giunto nella matrice, il piccolo uovo comincia a ingrossare e a formare le sue diverse parti. Allorchè l'uovo è formato e completo, la gallina lo espelle dal suo corpo, indi cova le sue uova e il pulcino si forma a poco a poco; e quando si sente a disagio nella sua piccola casa bianca, dà dei colpi di becco contro il guscio. La buona madre lo aiuta e dopo qualche sforzo il pulcino vede la luce.

I mammiferi invece mettono al mondo degli esseri già viventi.

In origine sono essi pure cellule che nell'ovaia si sono trasformate in uova e che, penetrate nella matrice, vengono fecondate dal maschio. Ciò avviene nello stesso modo della gallina e del gallo.

Gli animali si avvicinano, mettono a contatto il loro corpo in modo che la semente del maschio entri nel corpo della femmina, che porta in sè le cellule germinative. Là appunto il piccolo comincia a formarsi, e quando ha raggiunto uno sviluppo



sufficiente, si trova a disagio e, precisamente come fa il pulcino nell'uovo, cerca di uscire ed esce per l'apertura esistente, che si allarga affinchè possa uscire.

## II.

..... Figliuolo mio — alla tua età ormai non sei più un bambino, almeno io non ti considero più tale, e per questo, desiderando di allevarti e crescerti al culto del vero, mi sono oggi decisa di parlarti di una cosa molto seria ed importante.

Intelligente qual sei, la tua mente avida di verità si è mai fermata a pensare, dubitosa, donde vengono, come nascono i bambini?

E' possibile che tu possa credere ai cavoli prolifici, alla sporta della levatrice, oppure che i bambini si vadano a comperar alla fiera o che li porti una fata?

No, eh! Queste cose, che potrai aver sentite, sono inganni, sono fiabe che non si devono credere.

Stammi dunque a sentire.

Sai se io ti ami, e quanto! Ebbene: quando ti fisso amorosamente non penso soltanto che tu mi fosti dato, perchè ti amassi, ti allevassi e avessi di te ogni più delicata cura... penso invece ad altro; penso a una cosa che è straordinariamente più bella di tutte le fiabe e che è proprio vera, di una verità incontestabile, quantunque possa parerti incredibile.

Puoi indovinare che cosa sia?

Questa: che noi ci conosciamo da un pezzo e che eravamo vicini molti anni prima che tu venissi al mondo.

Ti sorprende cotesto?

Tu sai — ne abbiamo parlato ancora di queste cose — come il seme da cui proviene la pianta stia da prima nascosto nella parte più interna del fiore, e solo più tardi e un po' alla volta cresca e maturi.

Anche tu, ragazzo mio, hai dormito per tanto tempo nel seno di tua madre, sotto il suo cuore.

Intendi ora, perchè ti amo con vero trasporto e perchè tu stesso senti di amarmi tanto?

Noi due, quindi, ci apparteniamo reciprocamente e siamo — come dire — un corpo e un'anima sola. Ma devi pensare anche a un'altra cosa: che, cioè, molti mesi prima che ti dessi alla luce, tra molti dolori, sentivo che andavi prendendo vita dentro di me e ti nutrivo col mio sangue.

In quei momenti d'ansia e di trepidazione, quante volte non ho fatto i più fervidi voti, perchè la tua anima diventasse forte e generosa, e procuravo di non aver altro che pensieri buoni e puri, affinchè essi discendessero fino a te, come angeli, a presagirti ogni felicità.

Adesso — i tuoi occhi esprimono lo stupore delle cose che ti vado dicendo — vorrai anche sapere come, dopo aver dormito tanti anni, piccolo germe, dentro di me, tu abbia poi incominciato a crescere, ad agitarti per venire alla luce.

Ti accontento.

E' stato il sole a destarti, il sole che di primavera fa spuntare dalla terra le tenere pianticelle. E il raggio di sole che ti ha destato alla vita, è stato l'amore di tuo padre per me....

Perchè tu devi inoltre sapere che non soltanto la donna, ma anche l'uomo porta in sè i germi di nuovi uomini, al modo istesso che i fiori non danno frutta, se non quando i germi femminili sono stati fecondati dai germi maschili (non dimenticare ciò che abbiamo detto intorno alle piante e agli animali). Nei fiori la fecondazione — cioè la trasformazione del fiore in frutto — avviene in grazia del vento o degli insetti che trasportano il polline da un fiore all'altro. In tal modo ha luogo la fusione tra i due germi.

Ma vi è una immensa differenza fra piante e uomini, perchè nelle piante non v'è amore: è l'opera degli insetti o del vento se nella pianta i due germi possono fondersi insieme.

Nella specie umana invece l'amore cementa l'unione fra l'uomo e la donna, così che essi formano come una sola persona.... tanta è l'armonia delle anime loro, tanta è la gioia che trovano l'uno nell'altra.

Quando due si sposano, dall'intima unione dei loro corpi viene dato alla vita il germe di un nuovo essere, che prende qualche cosa da entrambi e riproduce le fattezze, i tratti non solo ma anche le qualità di suo padre e di sua madre.

Allorchè poi saprai che la madre mette al mondo i suoi figliuoli tra i più strazianti dolori, correndo sempre pericolo di perdere la propria esistenza al

momento che il nuovo essere si stacca da lei, tu comprenderai benissimo perchè l'affetto che unisce madre e figlio sia più forte d'ogni altro.

Ma oggi devo dirti dell'altro ancora: bisogna che io ti faccia presente i non pochi pericoli a cui vanno incontro coloro che ignorano che cosa voglia dire, propriamente, l'essere padre o madre, che non sanno che significhi mettere al mondo una creatura. Non sanno che se il corpo è malato e l'anima è fiacca, i figli risulteranno malati e deboli. Perchè se il seme dell'uomo è — se così può dirsi — un estratto di tutto il suo essere, delle buone o cattive qualità passerà sempre qualche cosa nel germe, da cui trae vita un nuovo essere, e perciò fin d'ora quel che fai, non solo influirà sul tuo corpo e sul tuo spirito, ma sulla vita eziandio dei tuoi figliuoli.

Per cui tutto quello — ricordati — che ora acquisti in purezza, in forza e in amore, formerà la felicità dei tuoi figli.

Adesso comprendi pure, perchè si parli con tanto riserbo e con tanto pudore degli organi che servono alla procreazione, i quali si devono tenere rigorosamente puliti, non perchè siano la cosa più bella e più perfetta che sia in natura, ma perchè la felicità umana dipende appunto dall'averne di essi ogni più scrupolosa cura, preservandoli da ogni danno e da ogni abuso.

E se ora c'è qualche tuo compagno che rida di te, perchè non sai dire cose oscene e sconvenienti, tu non ti vergognerai della tua purezza e penserai: se voi sapeste le cose, come io le so, certamente non parlereste a quel modo.

\* \* \*

Trattandosi di una fanciulla, il sopra detto esempio non dovrà essere modificato gran che; si potrebbe forse aggiungere un accenno al rapporto che esiste fra le mestruazioni e la formazione dei germi nell'organismo femminile.

Medici sperimentati affermano anzi che l'ignoranza intorno a queste cose è spesso causa che il pensiero si volga ad esse con insistenza pericolosa; mentre un'istruzione impartita con accorgimento e delicatezza contribuisce non poco a tranquillizzare l'anima della fanciulla che sta per diventar donna.

E poi che nelle fanciulle i segni esteriori del compiuto sviluppo si manifestano un giorno per l'altro, sì che nessuna madre può essere sicura di trovarsi in quel momento vicino alla sua figliuola; così, se è necessario istruire i ragazzi, non è meno necessario preparare in tempo le fanciulle a ciò che sta loro per avvenire, senza dare troppa importanza alla cosa.

La madre potrebbe, quindi, parlare alla figliuola press'a poco in questi termini:

b) *Tra madre e figlia.*

Ti ho già detto, figliuola mia, come i germi di nuove esistenze si svolgano nel corpo della donna parecchi anni prima del matrimonio.

E poichè stai per entrare appunto adesso nell'età in cui tali germi cominciano a poco a poco a matu-

rarsi nel giovane tuo corpo, e te ne accorgerai da parecchi segni, mi par venuta l'occasione di tenerne parola, non soltanto per soddisfare la tua semplice curiosità.

Nei maschi questa maturità si riconosce dal cambiamento nella voce, dalla comparsa sul loro viso della barba. E' in questo periodo che le fanciulle perdono la voglia di saltare con la vivace spensieratezza dei primi anni, e diventano più dolci, più riflessive e, come si suol dire più *materne*. Inoltre esse possono avvertire il cambiamento da un segno caratteristico, di cui non devi affatto inquietarti, perchè è una cosa innocua ed è anzi un segno di buona salute: ogni quattro settimane tu perderai, durante alcuni giorni, un po' di sangue, e ti sentirai debole ed abbattuta.

Ciò non ti nuocerà, se in quei giorni tu procurerai di non affaticarti tanto e di evitare i raffreddori.

Questo è un indizio della maternità che in te si prepara e quindi ha importanza non solo per te, ma anche per i tuoi futuri figliuoli.

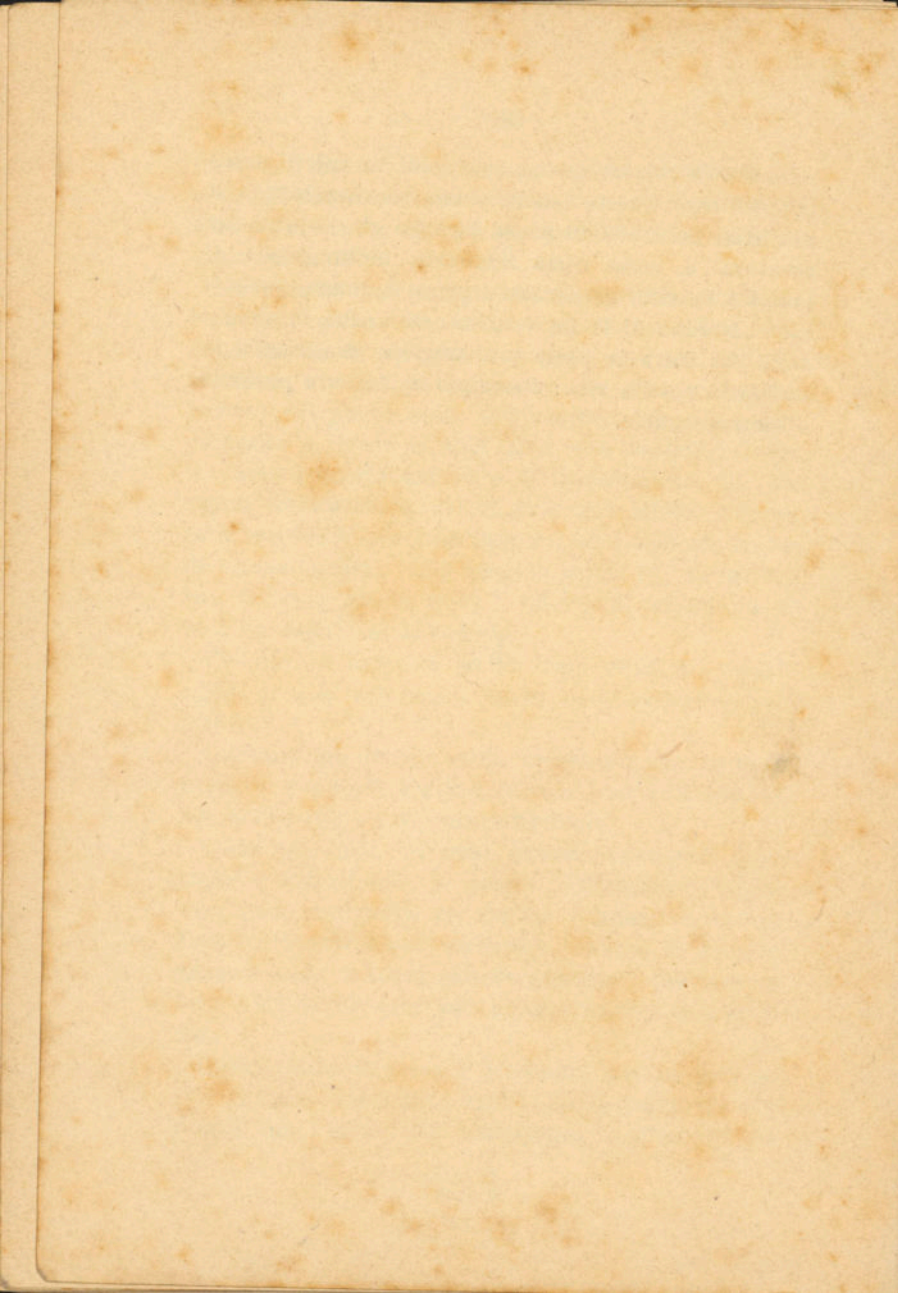
Certe fanciulle, in quei giorni, diventano scontroso e intrattabili, e questa irritabilità d'umore vien loro perdonata da chi ne conosce il motivo. Esse però dovrebbero cercare e trovare in sè stesse quel tanto di forza morale necessaria per non essere schiave di ogni più piccola indisposizione fisica.

Questo fatto ti serva a ricordare che in te è sopito il sacro dono della maternità, e perciò tu non potrai mai esercitarti abbastanza nell'amore pa-

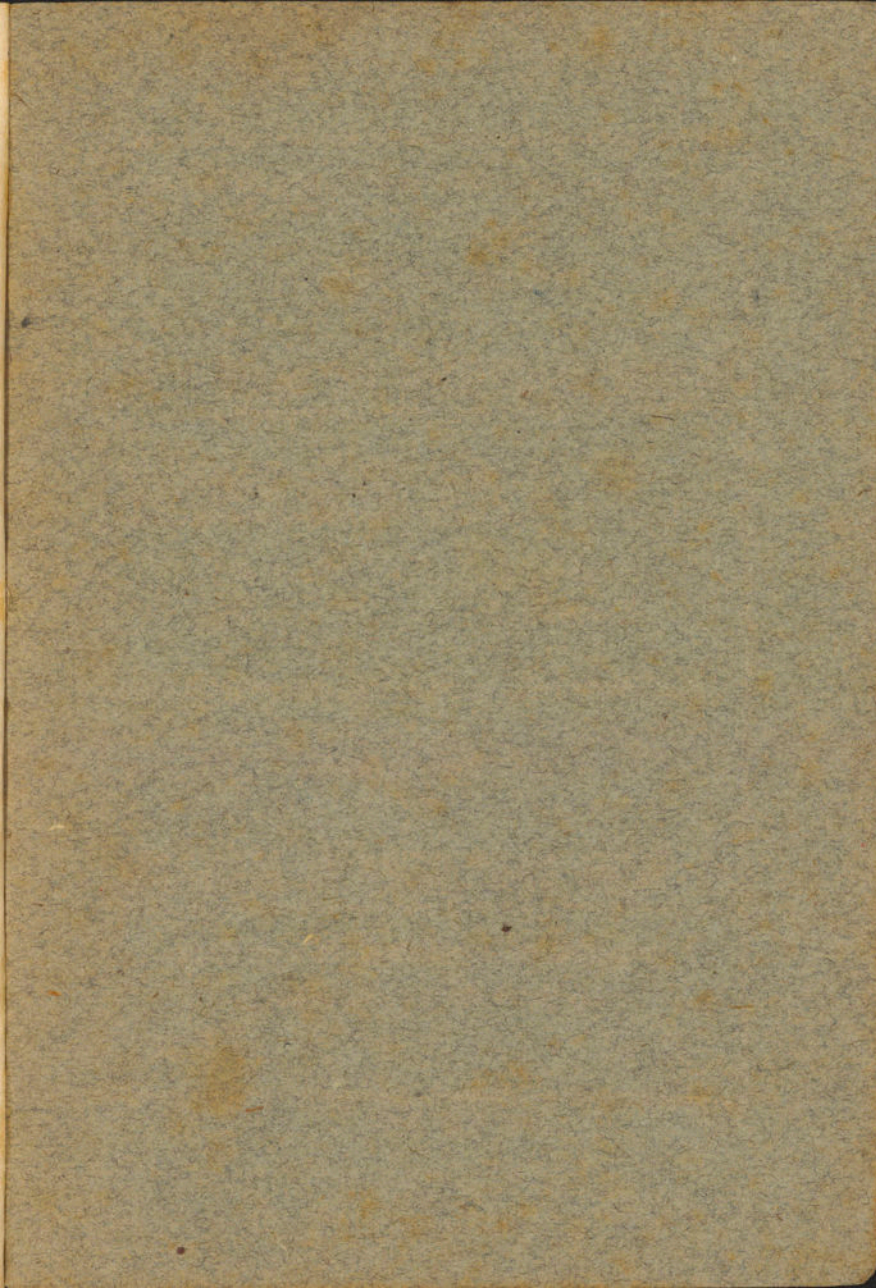
ziente, particolarmente nei momenti in cui ti riesce più difficile. Questo amore sereno inalterabile, è il più gran dono che tu possa fare un giorno alla tua creatura; e, come certe fidanzate, molto prima di prender marito, preparano i primi indumenti per il loro bambino di là da venire, così anche tu preparagli fin d'ora la veste più preziosa che meglio lo proteggerà nella vita: l'esempio dell'amore paziente e sempre eguale.



ECC  
12833







Casa Editrice Scolastica LUIGI TREVISINI - Milano

---

Prof. DE-SANCTIS SANTE

---

**Ricerche sperimentali sul lavoro**  
**e sulle fatiche scolastiche**

---

Fascicolo I . . . . Cent. 80

Fascicolo II . . . . » 80



EDOARDO BEDESCHI

---

**La lingua quale mezzo di educazione**

---

suo metodo ed insegnamento nelle sei classi.

con Prefazione di P. Romano



L. 1. 25

Lire Una.